



RASSEGNA STAMPA 24 febbraio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

L'INIZIATIVA

Nasce «Recovery Sud» la rete dei sindaci per il Piano nazionale

Oltre 50 i primi cittadini firmatari

● **BARI.** Nasce «Recovery Sud», la rete dei sindaci meridionali per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Cinquanta sindaci di Puglia, Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata e Molise scrivono al presidente del Consiglio Mario Draghi chiedendo «di accelerare l'attuazione del Pnrr e di mettere i Comuni, a corto di personale e di risorse, in condizione di non perdere questa occasione storica». «Caro presidente Draghi - si legge nella lettera - siamo 50 sindaci che non vogliono, in alcun modo, veder passare il treno del Recovery fund senza che esso riporti nei nostri Comuni quei giovani talenti che negli ultimi anni, con un'emorragia lenta ma costante, abbiamo visto andare via. Abbiamo deciso così di creare una rete che ci consenta di essere partecipi e protagonisti del processo di cambiamento che, secondo quanto lei ha dichiarato, questo piano dovrà provocare».

«Non vogliamo limitarci - aggiungono - a chiedere che gli obiettivi del Recovery siano all'altezza della gravità della situazione nei nostri territori. Vogliamo essere messi in condizione di svolgere bene il nostro ruolo di sindaci, chiedendo di avere in tempi rapidi un cronoprogramma e una sorta di "manuale delle istruzioni" del Pnrr». «Chiedendo ad esempio - precisano - di dare concretezza al suo proposito di "irrobustire le pubbliche amministrazioni del Sud" attraverso un piano di assunzioni che consenta a ogni nostro Comune di dotarsi di uno staff di almeno 4-5 giovani collaboratori pronti a lavorare sugli obiettivi del Pnrr, da selezionare a livello nazionale attraverso una procedura rigorosa che riconosca una premialità a coloro che hanno acquisito esperienze significative fuori delle nostre regioni». «Solo così - concludono - riportando al Sud i cervelli che abbiamo perso, attivando le risorse dei nostri territori e scommettendo sulla coesione, si può sperare di rilanciare la nostra nazione».

le altre notizie

OLIO, LE GELATE DEL 2018 Eccogli aiuti ai frantoi

■ Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, entra in vigore il decreto interministeriale che individua i criteri, le procedure e le modalità per la concessione e il calcolo del contributo in conto capitale per i frantoi oleari pugliesi colpiti dalle conseguenze delle eccezionali gelate del 2018. Le risorse, stanziare con la conversione in legge del Decreto Emergenze in Agricoltura nella primavera 2019, ammontano a 8 milioni di euro e sono trasferite ad Agea che, entro 30 giorni, emanerà una circolare esplicativa per la presentazione delle domande di aiuto. «Si conclude un iter lungo e complesso che permetterà presto di dare quel doveroso aiuto ai frantoiani di Puglia - dichiara l'ex sottosegretario alle Politiche Agricole, Giuseppe L'Abbate (M5S) - che, a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatisi dal 26 febbraio al 1° marzo 2018, hanno interrotto l'attività molitoria e hanno subito un decremento di fatturato». L'aiuto sarà determinato in base al rapporto tra l'ammontare dei fondi stanziati e la diminuzione totale del quantitativo di olive molite nella campagna di commercializzazione 2018-2019 rispetto al valore mediano calcolato nel triennio 2016-2018, tenuto conto della capacità lavorativa del frantoio oleario. In caso di esito positivo dell'istruttoria, Agea provvederà alla liquidazione di un anticipo pari al 65% del contributo concesso.

MANFREDONIA IL RISULTATO ATTESTA CHE LO SCALO SIPONTINO STA RIPRENDO QUOTA DOPO ANNI DI STASI

Traffico portuale, con 235 navi cresce ancora il movimento merci

Un +8,7% che fa ben sperare per la progressione della curva

LE PROSPETTIVE

L'obiettivo è mantenere questo trend positivo per acquisire nuove fasce di mercato

● **MANFREDONIA.** Il movimento mercantile nel porto di Manfredonia nel 2020 è aumentato: 618.107 tonnellate complessive, pari all'8,7 per cento rispetto all'anno precedente. Un incremento modesto, ma significativo tenuto conto della pandemia mondiale che ha condizionato anche i traffici mercantili. È da alcuni anni che si registra un incremento progressivo nel tonnellaggio delle merci trafficate e nel numero degli accosti (235) delle navi alle banchine del bacino del porto industriale.

Un accrescimento che attesta come lo scalo marittimo di Manfredonia stia riprendendo quota nel sistema dei traffici marittimi e che fa intravedere positivi sviluppi per l'avvenire. Una evoluzione non certo casuale ma conseguente ad una mirata politica portuale che ha coinvolto i vari e diversi operatori che hanno nel porto il riferimento funzionale.

La costituzione delle Zes e Zfp ha costituito indubbiamente un fattore attrattivo di grande interesse che ha valorizzato la struttura portuale che presenta delle ca-

ratteristiche tecniche di particolare richiamo. Gli stessi nastri trasportatori ritenuti un ostacolo all'operatività portuale, sono invece oggetto di attenzione da parte di operatori che hanno in quel tipo di installazione il supporto tecnico delle loro attività. Grande e fondamentale aspettativa ha acceso il progetto predisposto dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale per la rifunzionalizzazione dell'impianto portuale che ha trovato favorevole accoglimento da parte del Governo. Un poderoso intervento di circa 80 milioni di euro, di fondamentale importanza per la razionalità del porto.

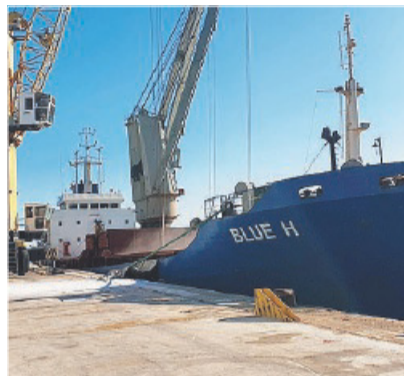
È indicativo come la tradizionale Cooperativa servizi portuali "Felice Muscatello" abbia acquistato una nuova gru per far fronte alle operazioni di carico e scarico delle navi. Ed è altrettanto rivelatore dell'interesse che desta il porto, che le imprese portuali siano aumentate a quattro sia pure con funzioni diversificate. Alla già esistente Cooperativa servizi portuali "Cardinal Orsini" che fornisce la manodopera per i lavori portuali, si sono aggiunte l'Impresa portuale "Agenzia De Girolamo" e l'Impresa portuale "Agenzia Galli & Figlio", che a differenza dalle prime sono essenzialmente imprese di servizi connessi alla loro natura di agenzie marittime. A tal fine hanno installato sul "molo 3" del porto industriale, due pesi: bilance destinate a misurare la massa dei camion e del loro carico

in entrata e in uscita. Una infrastruttura prevista per legge della quale il porto era sprovvisto. Inoltre all'Autorità portuale sono arrivate anche due richieste di concessione demaniale di parte delle banchine portuali. In particolare gli attracchi A1 e A2 del molo esterno del bacino portuale, e l'attracco A5 all'estremo del molo sopraflutto. L'uso di quegli attracchi non interferirà col lavoro ordinario del porto. A richiederle due società del Gruppo Seasif che come noto ha richiesto di installare una sua attività industriale nell'area Zes di Manfredonia il cui iter autorizzativo è all'attenzione delle competenti autorità regionali e provinciali.

Anche sul settore del turismo da crociera finora, tranne qualche arrivo casuale praticamente assente, si sta intervenendo: sul molo di ponente del porto storico è in costruzione un terminal croceristico che sarà inaugurato a breve. C'è insomma una intensa e significativa attività progettuale.

Michele Apollonio

MANFREDONIA
Una nave algerina mentre scarica merci sulla banchina





Carmine Di Nuzzo, 60 anni, dirigente della Ragioneria generale dello Stato, guiderà il team dedicato del Ministero dell'Economia per controllare l'utilizzo dei fondi del Recovery Plan.

Governo Sarà Di Nuzzo (Ragioneria) a guidare la struttura per il Recovery

Giorgio Santilli — a pag. 2

DIRIGENTE DELLA RAGIONERIA (MEF)

Il governo ha scelto: Carmine Di Nuzzo sarà Mister Recovery

**Assonime al Senato:
i fondi Ue per aumentare
il potenziale di crescita,
questo riduce i rischi
di crisi da indebitamento**

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo ha deciso: sarà Carmine Di Nuzzo, dirigente della Ragioneria generale dello Stato, a guidare la «unità di missione» che al Mef si occuperà di coordinare il Recovery Plan. Sarà lui Mister Recovery, una sorta di general manager del Piano. Monitoraggio, rendicontazione puntuale degli investimenti programmati, come prevede la legge di bilancio 2021 (articolo 1, comma 1050), ma anche «compiti di coordinamento e raccordo» che non saranno limitati al Mef, ma saranno estesi all'intero governo. In altre parole, la struttura guidata da Di Nuzzo sarà il perno del confronto con gli altri ministeri per la predisposizione (e poi per l'attuazione) del nuovo Recovery. Era stato lo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel suo discorso al Senato, a sbrigare con poche parole la partita della governance del Piano, dicendo che «la regìa del Recovery Plan sarà al Mef».

A scegliere Di Nuzzo è stato il ministro dell'Economia, Daniele Franco: la nomina dovrebbe arriva-

A ore la nomina del direttore dell'unità di missione che farà «coordinamento e raccordo»

re a giorni, se non a ore. Di Nuzzo è considerato un fedelissimo del ministro, fin dai tempi in cui Franco era Ragioniere generale a Via Venti settembre. Ma c'è anche la diffusa convinzione che Di Nuzzo sia la persona più adatta, essendo stato in passato a capo dell'Igrue, l'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea, dove ha anche diretto il progetto di definizione del sistema informativo a supporto della gestione finanziaria della Ragioneria.

Sono proprio questi due - regole finanziarie europee e abilità non comune nei sistemi informativi - gli assi di Di Nuzzo. Draghi e Franco non sottovalutano affatto il delicatissimo e complesso aspetto del rispetto di linee guida, regolamenti e procedure messe in campo dalla commissione Ue per il Recovery, ben più rigorose e severe di quelle generalmente utilizzate per altre forme di finanziamento, come ad esempio i fondi di coesione.

Intanto continuano sul Recovery Plan le audizioni alle commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato. Ieri è stata ascoltata l'Assonime, rappresentata dal presidente Innocenzo Cipolletta e dal direttore generale Stefano Micossi, che hanno chiesto di porre la crescita al centro del Piano nazionale. «I fondi europei - hanno detto - devono essere usati per aumentare il potenziale di

crescita, questo serve anche a ridurre i rischi di crisi finanziarie legati all'aumento dell'indebitamento». Nella prospettiva della crescita «hanno un ruolo centrale i progetti per le infrastrutture, quelli per il sostegno agli investimenti di modernizzazione tecnologica delle imprese e quelli per la formazione e l'istruzione di giovani e della forza lavoro già attiva. Occorre rafforzare la dimensione strategica del Piano, soprattutto in materia di energia e ambiente, di trasporto sostenibile, di connettività e digitalizzazione».

Cipolletta e Micossi hanno convenuto che occorre ripartire dalla proposta del governo Conte che va però corretta e rafforzata in più punti: «bisogna identificare all'interno delle missioni un numero limitato di obiettivi prioritari; l'assetto istituzionale di governo del Piano deve essere completato con una chiara definizione dei compiti e delle responsabilità; occorre precisare i tempi e le misure del Piano, sia per le riforme sia per i progetti di inve-

stimento». Tre le priorità assolute: rafforzare la capacità di crescita «che include la trasformazione digitale», sostenibilità ambientale e coesione sociale e territoriale. Senza trascurare - in linea con quanto detto dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, in Parlamento - la stabilità macroeconomica che resta «cruciale».

Bene anche il Fondo dei fondi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che è «un esempio di collaborazione pubblico privato con l'obiettivo di ricapitalizzazione delle imprese. Fra gli strumenti che appartengono a questa categoria anche «forme di sostituzione del prestito in equity».

Infine le riforme di cui Assonime aveva già parlato in precedenti audizioni: giustizia, lavoro, pubblica amministrazioni con le relative semplificazioni, mentre per il fisco «una revisione dell'Irpef passa inevitabilmente per una rimodulazione della curva delle aliquote e un drastico taglio delle tax expenditure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carmine

Di Nuzzo. Dirigente della Ragioneria generale dello Stato guiderà l'unità di missione che all'Economia si occuperà di coordinare il Recovery Plan



**Innocenzo
Cipolletta.**

Assonime: i fondi del Recovery Plan «devo essere utilizzati per aumentare il potenziale di crescita, questo serve anche a ridurre i rischi di crisi finanziarie legati all'aumento dell'indebitamento

www.assonime.it

I DATI DELL'ISTAT

Industria, fatturati giù dell'11,5% Bene l'agroalimentare

● **ROMA.** A causa dell'emergenza sanitaria, rileva l'Istat, il fatturato dell'industria nel 2020 ha subito un tonfo dell'11,5% rispetto al 2019 segnando appunto il peggior risultato dal 2009. Solo l'alimentare, premiato dai consumi nella fase del *lockdown*, riscatta in parte la produzione italiana. Sebbene a dicembre il dato complessivo aumenti dell'1% su novembre con una flessione dello 0,5% sullo stesso mese dell'anno precedente (indicatore corretto per gli effetti di calendario) e malgrado gli ordinativi salgano dell'1,7% su base congiunturale, il dato annuo è comunque deludente. In controtendenza rispetto al crollo generale dell'industria dell'11,5%, il settore nel 2020 registra un fatturato stabile rispetto all'anno precedente (-1%), salvato dall'export che fa segnare il record storico a 46,1 miliardi con +1,4%, come mette in evidenza Coldiretti, dando speranza su uno dei fattori principali del Made in Italy. Tornando alla dinamica congiunturale del fatturato a dicembre i dati Istat indicano la sintesi di una crescita del mercato interno (+2%) e di una contrazione di quello estero (-1%). Per gli ordinativi l'incremento congiunturale riflette invece un sostenuto aumento delle commesse provenienti dal mercato interno (+6,5%) e un significativo calo di quelle provenienti dall'estero (-4,9%).

Analizzando nel dettaglio i diversi settori produttivi emerge che a dicembre gli indici destagionalizzati del fatturato segnano aumenti congiunturali per l'energia (+10,6%), per i beni strumentali (+1,5%) e per i beni di consumo (+0,6%); per i beni intermedi si rileva una flessione dello 0,6%. Il fatturato totale diminuisce in termini tendenziali dello 0,5%, con un incremento dell'1,7% sul mercato interno e un calo molto netto su quello estero (-4,6%).

[Ag/Naz]

ADDIO PRODUTTIVITÀ SENZA CAPITALE UMANO

di VITO SPADA

Fra le voci che necessitano una rivoluzione radicale nell'economia italiana, quello della produttività è forse il più importante. Il concetto di produttività è spesso inteso in modo errato. Non è l'equivalente della produzione finale ottenuta, ma è il rapporto fra l'output del prodotto ottenuto e l'input dei fattori che determinano la sua realizzazione. Si vuole misurare con la produttività l'efficienza della produzione che per gli input immessi nel processo riguardano, il capitale umano (il lavoro), l'organizzazione aziendale e il capitale fisso impiegato nel processo stesso.

SENZA CAPITALE UMANO ADDIO CRESCITA E PRODUTTIVITÀ

di VITO SPADA

La combinazione di questi tre fattori menzionati si definisce come produttività totale dei fattori e serve a stabilire come il livello delle tecnologie impiegate, il loro grado di innovazione nel processo produttivo, la qualità della organizzazione aziendale e manageriale dell'impresa ed i miglioramenti del capitale umano, inteso come capitale di istruzione, competenza e specializzazione della forza lavoro, concorrono alla produzione ed all'aumento del valore aggiunto ottenuto alla fine del processo di produzione.

EVOLUZIONE -Questo indicatore vuole quindi misurare l'evoluzione della competitività e della crescita economica di in Paese. Si intende valutare in modo analitico, la performance economica aziendale nel suo complesso, al netto delle funzioni istituzionali della pubblica amministrazione, del lavoro domestico e della locazione dei beni immobili. Se una azienda fabbrica con gli input sopra menzionati, due matite in un'ora ed un'altra solo una matita in un'ora, possiamo affermare che la produttività e la crescita del valore aggiunto della prima sono il doppio della seconda. La premessa è necessaria per discutere dei singoli elementi che compongono la produttività totale dei fattori. Non c'è dubbio che una organizzazione aziendale efficiente con un management responsabile e l'impiego di un adeguato capitale fisso, come per esempio più macchine e strumenti meccanici per la produzione, siano essenziali per una maggiore produttività. Ma è la funzione del capitale umano quella più pregnante. Perché la produttività aumenti non sono necessari solo la disponibilità di capitali e una buona organizzazione aziendale. E' necessario disporre di innovazione, ricerca, competenza e una dose elevata di professionalità ed istruzione che alimenti i primi due. Questa è la funzione del capitale umano che assume conseguentemente una funzione prevalente rispetto alle altre due. Non solo. Nel settore dei servizi, che copre la maggior parte del valore creato nelle moderne economie, è

proprio la produttività del capitale umano la fonte dello sviluppo economico. Non è quindi un caso che nel settore dei servizi le posizioni monopolistiche e le rendite di posizione ostacolando la concorrenza, l'innovazione e la competitività, comprimano l'evoluzione del sistema economico e lo sviluppo della produttività. Quello che si vuole dire è che l'istruzione ha un peso determinante nella crescita economica. L'accumulazione di competenze, di professionalità e di conoscenza alimenta l'efficienza del sistema economico e promuove remunerazioni più alte. Inoltre, è proprio la maggiore conoscenza e un miglior capitale umano che sviluppa nuove idee, nuovi progetti e nuove soluzioni tecniche sperimentandole sempre in nuovi orizzonti. Se si guardano da questo punto di vista i dati sulla istruzione degli italiani si scoprirà al contrario, che la quota dei diplomati e laureati è più bassa rispetto agli altri Paesi dell'OCSE. Molti sono gli abbandoni degli studi e non abbiamo, proprio nei settori di punta dell'innovazione e della tecnologia, abbastanza giovani e specialisti di settore. A causa dei nodi che immobilizzano la società italiana, con la difesa delle posizioni di rendita e la compressione delle professionalità, i nostri migliori giovani non hanno altra scelta che quella della emigrazione per trovare altrove quello che il loro Paese non riesce ad offrire. I dati sulla produttività italiana con i criteri che abbiamo

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

elencato sono davvero impietosi. La produttività totale dei fattori nel periodo 1995 -2018 è quasi nulla. Sempre nello stesso periodo la produttività del solo lavoro registra incrementi dello 0,4% mentre la crescita dell'Europa a 28 Paesi è stata pari all'1,6% e quella dell'area dell'euro (i Paesi che hanno la stessa valuta) pari all'1,3%. C'è praticamente un punto in percentuale all'anno in meno nella produttività italiana rispetto ai nostri vicini europei. Stesso andamento si può osservare nel valore aggiunto che è stato pari allo 0,7% in media nello stesso periodo, contro la media UE a 28 Paesi del 2%.

TENDENZA NEGATIVA -Anche la produttività del capitale mostra la stessa tendenza negativa con i piccoli miglioramenti cui assistiamo nel periodo 2014-2018. Queste cifre sono il vero problema dell'economia italiana. Qui si possono trovare le ragioni del nostro declino economico, del nostro impoverimento complessivo e del conseguente disagio sociale. Se non miglioriamo il nostro capitale umano, ovvero le nostre conoscenze e le nostre competenze, nessun capitale o nessuna organizzazione aziendale ci potrà aiutare. Vogliamo convincerci che quello che lasciamo ai nostri figli non sono le case o le ricchezze materiali che prima o poi finiscono , ma solo l'impegno per la loro educazione e per la loro conoscenza umana? Ed i ragazzi vorranno capire che il loro futuro non è nella protezione delle "relazioni familiari" o nella ricerca del "posto sicuro", ma nella fatica quotidiana dell'apprendere che è la vera risorsa su cui potranno contare nel tempo? Il problema come si vede non è solo economico. E' soprattutto culturale.

CIRCOLARE MEF-AMBIENTE

Tariffa rifiuti, per l'industria una esenzione a metà

Molte aree dovranno continuare a pagare Sconti sul recupero

Gianni Trovati

ROMA

Da quest'anno la Tariffa rifiuti uscirà in automatico dalle industrie. Ma non del tutto. Perché continuerà a essere applicata, sia per la quota fissa sia per quella variabile, a mense, uffici, servizi, depositi o magazzini «che non sono funzionalmente collegati alle attività produttive di rifiuti speciali». E la sola quota fissa, quella che nasce per pagare i costi generali del servizio di igiene urbana, continuerà a essere dovuta anche per i rifiuti urbani che le imprese decideranno di gestire al di fuori del servizio pubblico.

A tracciare i nuovi confini della Tari per le imprese è una circolare che i ministeri dell'Economia e della Transizione digitale stanno ultimando in vista della pubblicazione che dovreb-

be avvenire la prossima settimana.

Il tema è delicato, come conferma il confronto che ieri ha impegnato per ore in videoconferenza i tecnici ministeriali, le imprese, l'Arera e gli enti locali, e le parti in gioco dovranno mandare le proprie osservazioni. Ma i tempi sono stretti anche perché, saltata l'ipotesi di un rinvio con il Milleproroghe, i Comuni devono approvare le tariffe con i preventivi, il cui termine è ora fissato al 31 marzo. I piani economico-finanziari che devono precedere le tariffe, quindi, andrebbero chiusi in poche settimane.

Tutto nasce dal decreto legislativo 116 del 2020 che a settembre ha colto l'occasione del recepimento della direttiva europea sull'economia circolare (la 2018/851) per mandare in pensione il meccanismo dell'«assimilazione» con cui i Comuni potevano equiparare ai rifiuti «urbani» quelli «speciali» delle imprese, e quindi allargare il raggio d'azione della Tari.

L'equilibrio fra l'esigenza di evitare una doppia tassazione a carico delle imprese e quella di far tornare i

conti della Tari è delicato, e soprattutto interviene su un quadro complicato.

Di qui l'architettura costruita nelle quattro pagine della circolare dai tecnici del governo, che però non risolve tutti i problemi aperti.

Un chiarimento importante riguarda prima di tutto il fatto che le industrie potranno ottenere gli sconti sulla parte di rifiuti avviati al «recupero», e non al «riciclo» previsto dalla vecchia normativa Tari (comma 649 della legge 147/2013), che rappresenta una fase successiva e non scontata del recupero perché non tutto si può riciclare.

Nel nuovo incrocio normativo, quindi, a essere valorizzato è il Testo unico ambientale (articolo 238, comma 10 del Dlgs 238/2006): il punto è che nel caotico mondo della Tari questa norma, inserita dal decreto legislativo dell'anno scorso, è finita in un articolo che disciplina la Tia 2, cioè uno sfortunato tentativo di tariffa puntuale abrogato dopo il suo scarso successo nel 2013. La circolare supera in via interpretativa l'ostacolo, aspet-

tando un correttivo nella norma primaria, e apre la strada a un ventaglio di sconti più ampio.

Un'altra novità importante determinata dalla bozza di circolare è l'abrogazione della possibilità per i Comuni di stabilire a tavolino un quantitativo massimo di rifiuti urbani che le imprese possono riversare sul gestore pubblico. Il passaggio cancella in automatico tutte le vecchie previsioni sul punto contenute nei regolamenti comunali sull'assimilazione. La conseguenza è che enti e gestori dovranno in fretta rimettere mano ai contratti per riorganizzare il servizio in modo tale da poter gestire anche una massa di rifiuti maggiore.

Una corsa contro il tempo. Ma non è l'unica. Perché il nodo più intricato riguarda proprio il calendario.

Secondo la bozza di circolare, l'impresa deve comunicare all'ente gestore (Ato o Comune) la scelta se utilizzare o meno il servizio pubblico entro il 30 giugno dell'anno precedente. Termine ottimo per consentire ai gestori di costruire in tempo il

quadro finanziario, e quindi le tariffe, ma evidentemente inapplicabile per quest'anno. Anche da qui è arrivata la richiesta delle amministrazioni locali per un rinvio di un anno della nuova disciplina, respinta però dal governo per il timore di inciampare in una procedura d'infrazione.

Ma la clessidra scorre in fretta anche per Arera, l'autorità che dall'anno scorso detta le regole per la Tari. Il metodo tariffario costruito dall'Authority è basato sulla struttura dei costi dei due anni precedenti. Ora, di conseguenza, andrebbe adeguato in corsa alla nuova platea dei soggetti passivi, per tener conto dell'esclusione dei vecchi rifiuti «assimilati» e ricostruire su queste nuove basi il calcolo dei costi da distribuire fra gli utenti.

Un caos, che non è certo una novità nella travagliata storia della Tari. Ma che rischia di danneggiare contribuenti e servizio, come dimostrano appunto i tanti precedenti della tariffa rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA